

Ghisi Grütter

59. Disegno e immagine
Tipologie dell'abitare: la Casa-Albero a Fregene



Vista della Casa dalla Sfera, foto di Patrick Weber

8 maggio 2022
Codice ISSN 2420-8442

TIPOLOGIE DELL'ABITARE: LA CASA ALBERO A FREGENE

di Ghisi Grütter

In occasione dell'*Open House*, sono andata a Fregene a visitare la villa progettata dall'Architetto Giuseppe Perugini (con Uga de Plaisant e Raynaldo Perugini) per la sua famiglia. La visita è stata preceduta da una comunicazione illustrata del figlio Raynaldo che ha inquadrato storicamente la figura del padre e ha spiegato i principi informatori del progetto della casa, integrando il racconto con alcuni aneddoti personali.

Ho conosciuto Giuseppe Perugini a metà degli anni '60 e feci con lui il mio primo esame di progettazione: all'epoca il corso da lui tenuto si chiamava *Elementi di Architettura*. Perugini era nato nel 1914 a Buenos Aires in Argentina ed era venuto in Italia sedicenne, all'inizio degli anni '30, per portare avanti gli studi artistici. A Roma conobbe e frequentò in quegli anni gli artisti del cosiddetto "Secondo Futurismo". Avrebbe voluto fare lo scultore ma si ruppe un braccio e perse molto della sua forza. Sviluppò quindi una



Fregene: cartolina postale del 1962 con il Ristorante La Conchiglia



Mausoleo delle Fosse Ardeatine: Giuseppe Perugini, Uga de Plaisant ex aequo con Nello Aprile, Cino Calcaprinam, Aldo Cardelli e Mario Fiorentino, 1944.



tecnica grafica e pittorica veloce e incisiva e "ripiegò" sull'architettura.

Con Uga de Plaisant si conobbero nella Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza" in quegli anni. Insieme hanno studiato l'architettura della rivoluzione russa. Giuseppe Perugini ha scritto anche su Michelangelo, Borromini e Adolf Loos.

Nel settembre del 1944 parteciparono (assieme allo scultore Mirko Basaldella) al progetto di concorso per le Fosse Ardeatine - il primo importante e suggestivo lavoro che realizzarono assieme - in collaborazione con l'altro gruppo classificatosi primo *ex aequo*: quello degli architetti Nello Aprile, Cino Calcaprinam, Aldo Cardelli, Mario Fiorentino e lo scultore Francesco Coccia..

Vincitore di numerosi concorsi, dopo aver costruito molti importanti edifici, Giuseppe Perugini ricoprì, tra il 1962 e il 1966, anche la carica di Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e fu tra i fondatori dell'APAO, l'Associazione Per l'Architettura Organica.

Fregene negli anni '20 era ancora un prato sotto i pini di circa 400 ettari che arrivava fino al mare. Esattamente un secolo fa l'allora Conchiglia, oggi albergo, era solo un padiglione di caccia in legno, unica costruzione di Fregene. Il locale, con un ristorante e uno spaccio di tabacchi, acquisì subito un tono mondano perché, oltre agli operai edili che stavano costruendo le prime ville, si

diceva fosse frequentato anche dal principe Umberto di Savoia.

La "Società Marina e Pineta di Fregene", acquistò dai principi Rospigliosi il terreno che lottizzò. Dopo il suo fallimento le piccole comunità di operai venuti dall'Italia settentrionale continuarono i lavori stabilendo lì le loro abitazioni in baracche vicino alla pineta: muratori, falegnami, meccanici, veneti o romagnoli. Oggi i loro figli hanno tutti negozi, boutique alla moda, bar e stabilimenti balneari.

Si cominciarono a costruire le prime importanti abitazioni: la prima fu "Villa Rosa", poi quella del tenore Tito Schipa (che aveva anche un piccolo teatro per audizioni private) e quella del principe Junio Valerio Borghese. Entrambe poi furono trasformate nell'albergo "Villa dei Pini".

Così negli anni Cinquanta Fregene cambiò volto: due cinema, quattro *dancing*, svariate ville di lusso e nuovi stabilimenti balneari. Poiché andava di moda, molti attori (ma anche artisti e intellettuali) e politici ci si costruirono una villa. De Gasperi, Scelba, Piccioni, Togni erano spesso a Fregene; Anna Magnani, Silvana Pampanini, Lucia Bosè, Silvana Mangano, Eduardo De Filippo, Totò, Amedeo Nazzari, Raf Vallone, Orson Welles, e Alberto Moravia trascorrevano lì le loro vacanze. Federico Fellini, conobbe proprio qui la giovane Sandra Milo in vacanza con la madre.



Sopra uno schizzo di Perugini per la Casa-Albergo

Sotto un'immagine della casa, Photo-by-Andy-Tye-FrenchTye





La Sfera e i Cubetti



Ennio Flaiano e Alberto Sordi ci girarono *"Lo Sceicco Bianco"* nel 1952, ma c'erano ancora Mastroianni, Mario Riva e il Quartetto Cetra. Allo Stabilimento Toni - uno dei primi di Fregene - si incontravano Rossano Brazzi e Lydia con Valentina Cortese e Mariuccia Dominiani. La giornalista Lilia Berruti nel 1966 scrisse un articolo sulla rivista *"Capitolium"* dal titolo *"Fregene: una moderna spiaggia all'antica, zone di tranquillità e di riposo da difendere intorno a Roma"*.

Data la vicinanza con Roma la località risultò piuttosto appetibile, così anche la famiglia Perugini si lasciò affascinare dalla pineta e dalla presenza del mare e iniziarono questa eccezionale avventura progettuale. Nel 1967 iniziano i lavori della Casa Albergo a Fregene.

L'interessante di questa villa, a mio avviso, è che si può considerare un brano di città dove sono presenti tre tipologie dell'abitare completamente diverse: la casa, la sfera, e i cubetti. Tre proposte architettoniche differenti ma correlate concettualmente in quanto esprimono tre modi diversi di intendere l'unità abitativa. La casa ha una struttura aperta e rappresenta un'idea urbana di crescita degli spazi in varie direzioni. La sfera di 5 metri di diametro è una cellula abitativa chiusa, unitaria, un simbolo fisso non flessibile, mentre i cubetti sono una sorta di "case a schiera" replicabili di 3 volumi funzionali di tre metri per tre (letto, soggiorno-pranzo, cucina) tra i quali l'elemento fisso è il bagno di mezzo modulo.

Erano gli anni di *boom* economico, con il benessere tutti si compravano le automobili e gli elettrodomestici. I quadrati che si disegnavano allora erano tutti con gli angoli smussati così da riprendere la forma delle lamiere curve delle auto e delle televisioni. Archigram era un gruppo di avanguardia architettonica formatosi allora che formulava utopie urbane traendo

ispirazione dalla tecnologia. La *Plug-in-City* (città connessa) era una mega struttura, una massa compatta di elementi di forma simile dove le abitazioni erano cellule o componenti standardizzati, progettata nel 1964 dall'esponente principale del gruppo Peter Cook.

Giuseppe Perugini e Ugo de Plaisant sono stati sempre interessati alle nuove forme architettoniche che possono svilupparsi grazie alle nuove tecnologie, in particolare l'informatica. Sono stati decisamente dei precursori e per queste ragioni quando si parla delle loro opere si dice spesso che sono "sperimentazioni di architettura". In un certo senso Perugini si rifà a l'idea di tecnologia e di crescita degli Archigram per la sua villa, di cui progetta solo la struttura fissa fatta di pilastri e telai lasciando aperte varie possibilità di chiusura degli spazi domestici.

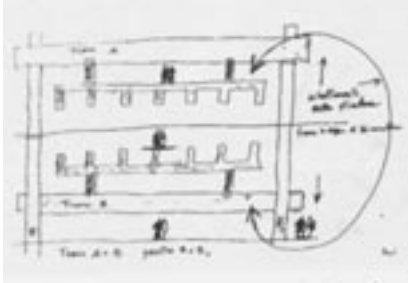
Le piastre modulari sono indipendenti tra loro e si collegano alla struttura appese o appoggiate, attraverso sostegni cruciformi in acciaio. Le tamponature sono come tanti cassetti o scatole di cemento e vetro che permettono le connessioni visive tra la casa e gli alberi. Le pareti sono organizzate in multipli di 50 cm, cubi di conglomerato che movimentano le superfici. «Le caratteristiche delle parti portanti dell'edificio, completamente esterne, eliminano qualsiasi vincolo statico e questo consente, di conseguenza, di poter operare una scelta di tamponamenti pressoché illimitata» scriveva Giuseppe Perugini in *La casa Albero. Un esperimento di Architettura*, GB editoria, nella presentazione della Casa Albero.

Qua e là si trovano incise delle lettere che suggeriscono il montaggio dei blocchi nella fase del cantiere. Gli infissi sono di metallo dipinti di rosso, unico colore scelto per tutti gli elementi di ferro e anche per la scala/passerella d'ingresso che sembra essere un elemento "leggero" che come per le navi si usa solo nell'attracco. Due ellissoidi appesi, esterni dunque alla strut-



Dettagli costruttivi e interno della Casa-Albero





tura, sono elementi conclusi del tutto autonomi, contenitori dei bagni, cui si accede mediante porte circolari basculanti a perno centrale, mentre l'interno della casa è a funzioni indefinite, un unico *open space* articolato su più livelli dove una scala a chiocciola, ancorata ai pilastri, porta sul tetto. Sotto la casa uno specchio d'acqua.

E ancora Perugini, scrive: «Non è infatti la "forma" lo scopo finale ma piuttosto la possibilità di proporre una soluzione architettonica suscettibile di contribuire a risolvere alcuni problemi della costruzione... Il principio sperimentale che sta a base della Casa, quindi, va verificato non tanto valutando unicamente i risultati raggiunti piuttosto procedendo all'analisi del processo creativo, perché è proprio quest'ultimo che può



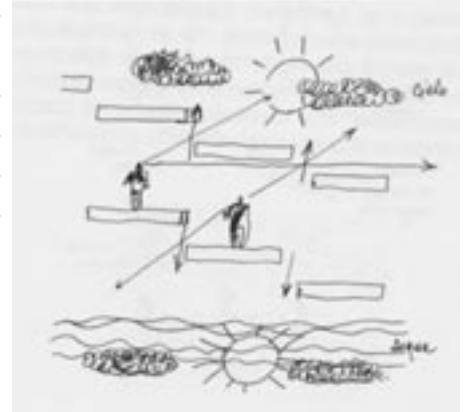
Sopra schizzo di progetto di Giuseppe Perugini e, di lato, vista dell'ingresso

rivelare la correttezza dei criteri che concorrono alla sua conformazione finale». ¹

Poiché questa villa così particolare rappresenta un pezzo di storia dell'architettura del secondo Novecento, auspico che le venga riconosciuta tutta l'importanza che merita e che presto, grazie a sponsorizzazioni per il necessario restauro, questo prezioso patrimonio architettonico possa essere visitabile in molti più giorni durante l'anno.

Note

¹. Giuseppe Perugini e Raynaldo Perugini, *La casa Albero. Un esperimento di Architettura*, GB editoriA, 2018



Sopra schizzo di progetto di Giuseppe Perugini e, di lato, la passerella rossa di accesso